

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 44 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 20 centesimi ogni riga

CASALE 17 AGOSTO

La continua adesione dei nostri Municipi al monumento nazionale per la legge Siccardi e le solenni sequele celebrate in moltissimi luoghi dello Stato al ministro Santa Rosa, per cura della guardia nazionale e d'ogni celo dei cittadini, sono atti di protesta contro il partito sanfedista, tanto più eloquenti perchè sono l'espressione della pubblica opinione che ormai ha condannati i reprobri a quella infamia ch'essi si sono meritata. Ma questi atti non bastano ancora un popolo che vuole rigenerarsi deve fare di più deve protestare operando, deve protestare rendendosi forte e agguerrito pel di della gran prova che non può esser lontano (un popolo, che ama la sua libertà e voglia conservarla, deve vegliare colla mano sulla essa, perchè i suoi nemici non dormono. Essi sono nati nelle tenebre, e nelle tenebre lavorano indefessamente e con rabbia ostinata. Guai al popolo che non si trovi preparato agli eventi che si vanno maturando, alle lotte sanguinose che si preparano negli infernali conciliaboli che hanno centro in Roma, dinamazioni in ogni luogo dove siede un despota, o dove governano i deboli!

Noi a lunque, come sempre abbiamo fatto abbiamo ancora la debole nostra voce per dire ai Ministri, ai Municipi, al Popolo si pensi seriamente e consciamente una volta alla Guardia Nazionale. La chiamano il Palladio della libertà, e nell'iste so tempo lasciano che la istituzione, cui divinizzano in parole, si distrugga lentamente in fatto (e lano in tutti i toni, e fanno scrivere da ogni venditore di parole, che loro capiti fra i piedi, che la libertà uccisa, vilipesa in ogni angolo della terra, si è ricoverata in questo felicissimo Piemonte. E intanto questo bellissimo dono di Dio, questa libertà alla quale bruciano incensi ed intonano canti la lasciano indifesa e la abbandonano all'insulto del primo che ardisca stendere la siculeggi mano sul celeste suo corpo. Singolarissimo amore pella libertà è quello di quest'uomini che pure se ne dicono gli svizzeri campioni! Oh! meno parole si vorrebbero una volta, e maggiore sincerità di fatti.

Ma gli uomini che vedono il trattamento colle apparenze d'amici sono pochi, la Dio mercè. Essi non sono il popolo perchè il popolo non è corrotto ed ama davvero le sue franchizie. Or dunque noi gli diciamo che non imiti il tristissimo esempio. Egli ha un tesoro ed un immenso tesoro da custodire e difendere. Vegli adunque e i prepari. L'ha in le armi, si avvezzi a maneggiarle ogni uomo è cittadino ed è soldato. Piemontese all'uno ed all'altro dovere, e la libertà del Piemonte starà, e colla libertà del Piemonte la indipendenza e la libertà di tutto il bel paese non sarà più un vano desiderio.

Lo spirito d'associazione diffuso nelle masse deve essere il potente mezzo della rigenerazione del popolo. Si applichi adunque l'associazione alla grande istituzione della Guardia Nazionale, e di tanti corpi armati ora disgiunti, e viventi d'una vita propria ed individua, si faccia un sol corpo, una famiglia sola.

Al ottenere il grande ed utile scopo, fra gli altri mezzi noi proponemmo in tutta la Guardia Nazionale dello Stato una sottoscrizione volontaria d'un franco annuo per ogni milite. Non crediamo di appocer in farlo dicendo che il prodotto di una tale associazione ascenderebbe a più di cento mila lire annue. Questa enorme somma distribuita equamente nelle varie provincie dovrebbe impiegarsi nello stabilire feste mandamentali e provinciali pel tuo al bersaglio. In tal modo in ogni mese i militi dei vari villaggi si riunirebbero nel mandamento, ad intervalli più lunghi, i militi dei mandamenti concorrerebbero alla provincia quei della provincia nella divisione e verrebbe così a stabilirsi quella grande catena che stringendo insieme le membra sparte di questo gran

corpo gli infonderebbe il sentimento della sua importanza e la persuasione della sua forza. Il danaro sociale, amministrato da apposite commissioni centrali e filiali, verrebbe impiegato in premi ai più abili, in acquisto di carabine, e in tutte quelle spese che possano essere consigliate dal maggiore vantaggio della istituzione. E così all'immenso bene dell'Unione, in cui solo sta la potenza, si aggiungerebbe il vantaggio pur grande di render a poco a poco comune fra i militi l'uso dell'arma di quest'arma essenzialmente rivoluzionaria, e destinata a far trionfare la causa dei popoli. Perchè, quando ogni cittadino potrà essere sicuro del suo colpo di carabina, la libertà non sarà più un nome vano o il lui libro dei despoti essa sarà tutelata dal braccio invincibile del popolo armato e sicuro della vittoria.

Noi vorremmo che questo progetto che siamo venuti sbazzando, fosse studiato e discusso da chi può essere più di noi competente nel dar giudizio di simile materia.

A noi basta per ora di avere, per quanto stava in noi, accennato alla grande utilità che potrà derivarsi dalla associazione introdotta in specie nella Guardia Nazionale. Ond è che, come nel principio di queste nostre parole dicemmo al popolo che era necessario il rendersi forte ed agguerrito per resistere alle congiure che si van combinando nelle bolgie della reazione, or gli diciamo pur anche che l'Unione lo farà invincibile. Fratellanza ed amore sia adunque la sua divisa, e la setta ribalda che spera ancora di dividerlo e farlo schiavo, cada distrutta a suoi piedi.

Gli avvocati fi cali furono invitati a ritornare prontamente alle loro sedi. La provvidenza non è mai superflua noi perciò lodiamo que l'atto del Guardasigilli. Gli impiegati siamo certi daranno volentieri un addio ai vagheggiati giorni di ferie, ma a condizione di essere richiamati da senno cioè per ague in pio del paese. Su di ciò attendiamo i fatti prima di giudicare il ministero. Crediamo però di poterlo assicurare che non giungerà alcuna scomunica papalina. Tutto sarebbe a sperarsi dal capo-storno dei Sanfedisti ma il giornalismo austriaco, e perfino quello dei razionalisti di Francia disapprovano la stupida intemperanza dei fransoniani vedete che i papalmi pur troppo hanno senno. Invece di continuare a valersi delle moffensive loro armi, ricorrono a quelle della diplomazia, a quelle più pericolose del gesuitismo. Si faranno umili innanzi al governo tenderanno le loro mani ai commossi ministri. Sono queste le armi che noi temiamo perchè feriscono proprio la parte vulnerabile dei nostri uomini di Stato. Poveri ministri! scampati da così dure prove, vedersi innanzi umili, ossequenti ed arrendevoli quei gran fantasma vestiti di violaceo, di porpora ed in bianca camera (meno le gocce di sangue!) trasaliti uno dalla gioia i commoveranno fidenti deporranno anche il loro usbergo di carta pesta. Se ciò avviene (noi molto lo temiamo), il Mamei haeri a dozzine le sacre destre, Galvagno piange per ambi gli occhi dalla gioia, La-Marmora in Lione si distacca una delle medaglie per affiggerla in petto al Montalambert.

Se noi scherziamo su queste cose non è che non siamo commossi dal grave pericolo in cui versiamo se il facciamo si è perchè sappiamo che l'amato sorriso è allora più potente di qualsiasi raziocinio.

Se noi, ridendo ammoniamo i Ministri del laqueo che loro si tende non ce ne devono essere meno grati. Se noi lo facciamo ridendo, essi ce pensino da se no. Pensino, che se dopo tanta agitazione, e tante voci a caso, o ad arte sparse nulla si operasse davvero, le troppo facili acquistate simpatie della Nazione si rivolgerebbero in giusto disprezzo. Pensino che si potrebbe dire che solo si è fatto tanto rumore per far parlare di sé l'Europa, che si è agito per dare una lava al popolo per trastullarlo ed allontanarlo da più gravi pensieri che si è voluto dare una lezione alla reazione e non guarnire la canerena che rode il cuore della Nazione, che si è voluto preparare una scusa per presentarsi colle mani vuote al Parlamento nel prossimo novembre, per dire che i preti e la diplomazia hanno procurati tanti disturbi al Ga-

binello che questo non ha potuto mettere in pronto ne' progetti di riforme ne mila o) ne statistiche amministrative.

Pensateci, signori ministri. Per quanto siano ormai proverbiali gli amori della cieca fortuna a vostro riguardo essa non avrebbe potenza a scamparvi, ove voi ardiste di trastullare la Nazione. Noi vi stiamo avvertiti, ma innanzi a voi noi miriamo al bene del paese perchè sempre prima di combattervi noi vi ammoniamo. Oggi, vel diciamo francamente, voi siete a nostra discrezione, giacche o dovete camminare, o darci vinta la partita. Noi desideriamo più di essere vinti che di mascherarvi quindi vi lutemo ognora la spada alle reni.

La decisione del governo riguardo al sig Bianchi-Giovini è ancora sconosciuta. Corrono diverse voci a questo riguardo e ha chi dice che il sig Bianchi-Giovini dovrà partire dagli Stati Sardi e chi dice che si porterà ad abitare in Provincia e che dovrà tralasciare di scrivere sull'Opinione. — Tanto l'una che l'altra misura disonorerebbe il nostro governo, nel secondo caso vi sarebbe ancora di più una violazione della libertà individuale, ed una applicazione d'una pena senza un giudizio precedente. L'onore del governo, noi lo diciamo ancora, sarebbe offeso e in uno e nell'altro modo, anzi nel caso d'un combino nella Provincia, oltre alla flagitante violazione di un sacro diritto, l'atto assumerebbe tale un colore di gesuitismo e di mascherata servilità, che noi ne arrossiremmo ancor più pella dignità della nazione, che viene in tal modo tradita e vilipesa. Lo sfilato dagli Stati o l'obbligo di vivere in Provincia sono per noi due atti di colpevole condiscendenza che non tralascieremo di condannare altamente e con quanto avremo di forza. — Non ci si dica essere già un trionfo per noi, piccolissimi, il non aver concesso tutto alla pretesa dell'Austria. — Noi non conosciamo transazioni in fatto d'onore. Un governo che conosca la propria dignità, e la voglia conservare intatta, a domande come quella fatta dall'Austria risponde con un assoluto rifiuto. Il eccete anche in una minima parte e lo ripetiamo, atto di imperdonabile viltà.

In questi tempi, ne quali vediamo un pontefice tutto sacrificare per una bassa ambizione di regno, che, dopo aver chiamati i barbari dai quattro venti della terra per martellare ed insanguinare la sua patria, ama di rimanere loro schiavo, piuttostochè libero cittadino di libera terra in questi tempi nei quali vediamo la maggior parte del Clero rinnegare le dottrine evangeliche, il vero interesse della religione, per farsi strumento di tirannide e d'oscurantismo, in luogo di banditore di carità, d'amore e di fratellanza, virtù che solo si possono esercitare colla oie e colla libertà in questi tempi infelicitissimi, non è senza utilità il cercare qualche conforto nelle pagine della storia. Oggi vogliamo porre sott'occhi dei nostri lettori alcuni brani di un'omelia pubblicata il dì del Natale del 1797 dal Cardinale Chiaramonti, vescovo d'Imola, che poi fu Papa sotto nome di Pio VII. I preti vorranno essi negare autorità alle parole del Chiaramonti? E tu, Pontefice, che siedi ora in Vaticano fra le bayonette straniere, che dopo avere, come quel Grande, assunto il nome di Pio, ricorristi nelle braccia del sanguinolento Borbone ti collegasti all'Austria entrasti nel tempio di Dio passeggiando sui cadaveri e le rovine da te fatte, discitasti tutta Romagna cogli esuli, colle carcerazioni, coi patiboli puoi tu, o Pontefice, rifiutare l'autorità del Chiaramonti? Quello riconobbe la libertà dei popoli qui un giorno asseriti alla sedia pontificia, ancorachè quella libertà loro fosse apportata dalle armi straniere tu, Conte di Mastai hai chiamati gli stranieri per spargere nel sangue la libertà che i tuoi concittadini avevano legittimamente rivendicata per voto universale. Quello seppe eroicamente resistere al più potente despota per difendere la patria della religione, tu, Vescovo di Roma, ti prosterni allo Czari scismatico per martoriarlo. Cristiani che aviano conquistata la libertà sotto il vessillo della croce.

Preti razionalisti, leggesi, e un cardinale, che poi

In Papa, che scrive o rigettate l'umiltà, o dice in grazia come possa il vostro Mustaj agire in modo cotanto dissimile. Noi togliamo questi brami dell'omelia del Chiaromonte dello storico Botta, il quale li fa procedere da queste solenni parole « Il suo testimonio (cioè del Chiaromonte) e le sue esortazioni, come d'uomo di vita integerrima e religiosa, erano di molto momento »

Ecco come parla il Chiaromonte

« La libertà cara a Dio ed agli uomini è una facoltà che fu donata all'uomo, è un dominio di poter fare o non fare, ma sempre sotto la legge divina ed umana. Non esercita ragionevolmente la sua libertà chi si oppone alla legge balanzosa e ribelle; non esercita ragionevolmente la sua libertà chi contraddice a Dio ed alla temporale sovranità, chi vuol seguire il piacere, e lasciare l'onestà, chi si attiene al vizio, ed abbandona la virtù. La forma di governo democratico adottata fra di noi, o dilettissimi fratelli, non è in opposizione colle massime fin qui esposte, ne ripugna al Vangelo esige anzi tutte quelle sublimi virtù, che non s'imparano che alla scuola di Gesù Cristo e le quali, se saranno da voi religiosamente praticate, formeranno la vostra felicità, la gloria e lo splendore della vostra repubblica »

Tutto poscia un vivo elogio delle virtù degli antichi Romani, il cardinale passò a dire

« Se le morali virtù così resero cospicua la latina libertà, con quanta maggior ragione dobbiam noi riputar necessaria la virtù nella presente democrazia, noi che non viviamo invecchiati dal lezzo e dall'ambizione di sognar della, noi che santificò il verbo di Dio fatto uomo. Le morali virtù, che non sono poi altro che l'ordine dell'amore, ci faranno buoni democratici, ma di una democrazia retta, e che altro non cura che la comune felicità lontana dagli odi dall'infedeltà, dall'ambizione, dall'arrogarsi gli altrui diritti, e dal mancare ai propri doveri. Quindi ci conserveranno l'uguaglianza intesa nel suo retto significato, la quale, dimostrando che la legge si estende a tutti gli individui della società e nel dirigerli, e nel proteggerli, e nel punirli, ci dimostra ancora in faccia alla legge divina ed umana quale proporzione del bene tenete ogni individuo nella democrazia, tanto rapporto a Dio, quanto rapporto a se stesso ed a suoi simili »

Ma i perfetti doveri dell'uomo non si possono compire nella sola virtù morale, e l'uguaglianza, che fa l'armonia e il bene della società, desidera altre molle per la sua sussistenza e per la sua perfezione. Il Vangelo di Gesù Cristo ci fu dato come un complesso di leggi onde rendere gli uomini veramente perfetti anche in società onde sistemare quell'uguaglianza che ci faceva felici nel presente guo dei giorni mortali, e più felici nell'aspettata eternità. La storia della filosofia ci dimostra la mancanza di tal progetto, la storia del Vangelo ce ne dimostra l'esecuzione e il compimento »

Decidete quanto conferiscono i precetti del Vangelo, le tradizioni degli apostoli e dei gran filosofi padri e dottori cristiani a conservare la pace a far risplendere la vera grandezza dello stato democratico a fare di tanti uomini, dirò così, tanti eroi di umiltà di prudenza nel governare di carità nel fraternizzare fra loro stessi, e con Gesù Cristo. Il luminoso oggetto della nostra democrazia dev'essere di stabilire la massima possibile unione di sentimenti di cuori, di forze fisiche e morali, onde ne derivi una soave fratellanza nella società »

Eccovi o dilettissimi fratelli uno sparuto abbozzo degli evangelici dettami. Vedete ivi quale pazzia qual influsso risplenda per la massima virtù dell'uomo, per la civile uguaglianza, per la regolata libertà, per quell'unione insomma d'amore e di tranquillità che fa la sussistenza e l'onore della democrazia. Forse per la durevole felicità degli altri governi ha terà una virtù comune ma nella democrazia studiatevi di essere della massima possibile virtù, e sarete i veri democratici studiate ed eseguite il Vangelo, e sarete la gloria della repubblica la religione cattolica sia l'oggetto più prezioso del vostro cuore della vostra devozione e di ogni altro vostro sentimento. Non crediate ch'ella si opponga alla forma del governo democratico. In questo stato vivendo uniti al vostro divin Salvatore, potete concepire una giusta fiducia dell'eterna salute, potete operare la felicità temporale di voi stessi e dei vostri simili, e procurare la gloria della repubblica e delle autorità costituite. Si miei cari fratelli, siate buoni cristiani, e sarete ottimi democratici »

Seguito della storia dei Sanfedisti

(Vedi il numero 63)

Non ad altro fine si è toccato di questo bel tratto di storia italiana, se non per dimostrare che il brigantaggio non è già una propensione e un carattere comune dei nostri contadini, a malgrado delle tante occasioni che loro ne porgono l'abituale ignoranza e la miseria in cui sono costretti a vivere, ma che esso invece è tutta opera dei ministri papali, preti, frati e Sanfedisti in abito corto. Stupenda natura è quella del popolo degli stati romani, notabile, senza far torto alla

verità, tra tutti gli abitanti del bel paese ed è per questo appunto che il papato, che vi si aggrava come un incubo mortale, non lascia addietro nessun mezzo per contrompere la nostra popolazione, e dominarla a suo talento »

Ecco com'esso venne a dare l'ultima perfezione all'antico Sanfedismo, dopochè, abbattuta nelle Romagne l'amministrazione dell'impero francese e del governo italiano, vi fu ripristinato quello della Santa Sede. A pochi è sconosciuta la feroce condotta del prelato Rivarola, commissario plenipotenziario, a rinnovare fra noi il dominio papale in tutta la sua pienezza. Fu nel suo consiglio segreto che ricomparvero tutti i capi dello sparpagliato Sanfedismo, ed ivi si fecero progetti di perfezionare il sistema, ordinandolo in setta tenebrosa e compatta. La nazione, e il suo trionfo contro le memorie delle novità civili dell'abbattuto regime napoleonico, ne dovevano essere il principio e lo scopo, ogni mezzo che vi conduceva verrebbe giustificato dalla santa fide a cui eransi votati. Allora le aspirazioni della nazionalità e libertà italiana, scomunicate e calunniate in pubblico, dovettero raccogliersi, come la fede evangelica dell'avvenire, presso i martiri cristiani nostri antenati, nella fratellanza degli eletti, nel segreto dei simboli e nel mistero delle citacombe, aspettando quivi il gran giorno della predicazione all'aperto. Di ciò consapevoli e tementi i papisti a reagire fieramente — dopo l'occhio del Sant'Uffizio, e le orecchie del confessionario — menzionano sotto le forme di una paria contrattarietà la loro co-pirazione antinazionale e fanatica. Ioise ancora vi contribuì l'avversione e la ripugnanza manifesta del Consalvi, che combattè destramente, e ne abbiamo buone prove, le mene della infernale congiura finchè egli fu segretario di stato sotto Pio VII e da ciò provenne l'odio implacabile contro lui del sacro collegio, i cui membri più influenti furono quei cardinali che dal 1824 in poi desolarono di ogni iniquità le infelici Romagne »

Tra i nomi dei cardinali Albani Pallotta Giustiniani, Bernetti e Lambroschini, distinguevasi quello del della Genga, vicario del papa in Roma. Eletto questi successore di Pio VII, il Sanfedismo sbucò baldanzoso da suoi nascondigli. E nell'atto che Leone XII rimetteva solennemente i Gesuiti direttori ed arbitri dell'educazione e della istruzione intera della gioventù nello stato, e pubblicava la famosa bolla sugli studi, ch'è la più atroce disdita al progresso della civiltà, e ripescava nel tenebroso arsenale della legislazione canonica le più retrograde e barbare ordinanze, per rimorchiare il paese al più lontano medio evo, sotto gli auspici papali organizzavasi la vasta corporazione del Sanfedismo »

3

Formola degli affigliati al Sanfedismo — Cat chismo della setta — Dal segreto esce al pubblico — Insurrezioni del 1831 — Sanfedisti armati sotto le due categorie di volontari pontifici di riserva, e volontari pontifici centurioni

Sti bene il conoscere la formola dell'organizzazione del Sanfedismo. La loro ufficiale denominazione era quella di fratelli della cattolica apostolica società dei Sanfedisti. Ecco le parole testuali del giuramento prestato dagli affigliati nell'essere ammessi a far parte della setta — « Io NN in presenza di Dio onnipotente » padre, figliuolo e spirito santo, di Maria sempre » vergine immacolata, di tutta la corte celeste, e di » te onorando padre, giuro di farmi tagliare piuttosto » la mano dritta e la gola, di morire di fame o fra » i più atroci tormenti, e prego il Signore Iddio on- » mpotente che mi condanni alle pene eterno dell'in- » fernò piuttosto che tradire o ingannare uno degli » onorandi padri e fratelli della cattolica apostolica società » alla quale in questo momento mi ascivo, o se io » non adempissi scrupolosamente le sue leggi, o non » dessi assistenza ai miei fratelli bisognosi. Giuro di » mantenermi fermo nel difendere la causa che ho » abbracciato di non risparmiare nessun individuo appar- » tenente alla infame combriccola dei liberali, qualunque » sia la sua nascita, parentela o fortuna, di non avere » pietà ne dei pianti di bambini, ne dei vecchi e di versare » fino all'ultima goccia il sangue degli infami liberali, senza » riguardo a sesso, età ne a grado. Giuro infine odio » implacabile a tutti i nemici della nostra santa reli- » gione cattolica romana, unica e vera » —

Chi è che a leggere queste orribili parole non senta tremarsi ogni fibra del corpo? Ora ringraziamo la Francia che sopra le rovine della repubblica romana di un governo cioè il più civile e morale al paese, vi ebbe ristorata la dominazione papale con tutto il funesto corredo del Sanfedismo »

Il catechismo dei Sanfedisti è il seguente

« Evviva — Evviva pure »

D Abbiamo una bella giornata?

R Domani spero che sarà migliore

D Sarà bene, perchè la strada è cattiva

B In breve sarà raccomandata

D In qual modo?

R Colle ossa dei liberali

D Come vi chiamate?

R Luce

D Dove viene la luce?

R Dal cielo

D Che pensate oggi di fare?

R Di separare il grano dal loglio

D Qual'è la vostra parola d'ordine?

R XXX

D Qual è la vostra professione di fede?

R La distruzione dei nemici dell'altare e del trono

D Qual è la lunghezza del vostro bastone?

R E lungo abbastanza per abatterli

D Quale pianta l'ha prodotto?

R Un alloro seminato in Palestina, cresciuto nel Vaticano, sotto la fronda del quale stanno al coperto tutti i fedeli

D Vi proponete voi di viaggiare?

R Sì

D Dove?

R Verso i lidi della fedeltà e della religione, a bordo della navicella del pescatore

Per gli iniziati d'un ordine superiore

D Evviva! siete il benvenuto, ditemi per la seconda volta, chi siete voi?

R Un vostro fratello

D Siete voi un uomo?

R Sì certamente, ed acconsento che la mia mano dritta e la mia gola sia tagliata, di morire di fame o e fra i più atroci tormenti, se mai ingannassi e tradissi un fratello

D Come fate a conoscere un uomo fedele al suo Dio e al suo principe?

R Con queste tre parole fede, speranza ed unione inossidabile

D Chi vi ha ammesso fra i Sanfedisti?

R Un uomo venerabile coi capelli bianchi

D Come ha fatto a ricevervi?

R Mi ha fatto porre un ginocchio sopra la croce, la mano dritta sopra la santissima eucaristia, e mi ha armato d'un ferro benedetto

D In che luogo vi ha ricevuto?

R Alle rive del Giordano, in un luogo non contaminato dai nemici della santa religione e dei principi nell'ora stessa che nacque il Divin Redentore

D Quali sono i vostri colori?

R Col bianco e col nero mi copro la testa, e copro il cuore col bianco e col giallo

D Sapete voi quanti siamo?

R Siamo certamente in numero sufficiente per annientare i nemici della santa religione e della monarchia

D Qual è il vostro dovere?

R Di sperare in nome di Dio e della sola vera chiesa cattolica romana

D Donde viene il vento?

R Dalla Palestina e dal Vaticano; questo disperderà tutti i nemici di Dio

D Quali sono i nodi che ci stringono?

R L'amore di Dio, della patria e della verità

D Come vi addormentate?

R Sempre in pace con Dio e nella speranza di svegliarmi in guerra contro i nemici del suo santo nome

D Come si chiamano i vostri passi?

R Il primo-Alfa, il secondo — Arca di Noè, il terzo — Aquila imperiale, il quarto — Le chiazze del culo

Coraggio dunque, fratello, e perseveranza »

Dell'autenticità di tali documenti, sui quali basa la setta del Sanfedismo, non è a por dubbio. Posso accertare sulla mia parola d'onore, che questi, dopo averli letti la prima volta in fine della Rom sotterranea del Didier li ritrovai perfettamente identici tra le carte segrete di notabili Sanfedisti, che a me non per sole relazioni di comune domicilio, mi vennero casualmente scoperti tali a loro insaputa

Giornando al racconto del progresso del Sanfedismo e da notare che a malgrado della più calda protezione di papa della Genga la setta che sotto lui dominava misteriosamente in Romagna si teneva presso che sempre circondata di tenebre, per rispetto certamente della pubblica opinione non mai infievolita nel paese contro lo spirito papale. Senza il pretesto d'una aperta ribellione al papa sovrano, non aveva coraggio ne ombra di ragione per manifestarsi in mezzo alla moltitudine. L'insurrezione del 1831, infelicitamente domata dalle baionette austriache, venne propizia ai suoi voti. Papa Gregorio doveva avere la gloriosa celebrità del lequizzamento del sanfedismo. Frate Mauro Cappellari, dopo aver disdetta la missione data al cardinale Benvenuti nelle Romagne per trattare con pienezza di potestà cogli insorgenti dello stato, dopo essersi ripresa in buon punto l'amnistia concessa a quanti ebbero la dabbenaggine di credergli rimise al conosciuto zelo del cardinal Bernetti, suo degno segretario di stato, la facoltà di ordinare ed estendere in armata falange la gran massa degli adepti della santa fede. Era l'astuzia convenuta in segreto coll'Austria onde bene rispondere al volere delle potenze segnatarie dell'ultimatum che alla Santa Sede ingungevano un aumento di cifra nel suo esercito

Abilissimi agenti del governo papale in tale faccenda furono i ben noti Galanti Bertolazzi e Zamboni. Vennero arruolati sotto le privilegiate bandiere pontificie tutti i più diffamati soggetti, il rifiuto delle galere e dei boschi, capitani ordinariamente dai famosi del Sant'Uffizio. Quell'orda di facinorosi, armati di tutto punto, si chiamarono volontari pontifici, e vennero distribuiti in due classi in quella dei sanfedisti attivi o soldati di riserva (in riguardo della truppa di linea) e nell'altra dei semplici centurioni cioè briganti senza uniformi militari. Il vero dicastero di tali armati —

altri bravi del nostro secolo non inferiori agli antichi per le opere di sangue -- fu sempre a Fermo presso il conte Luigi Bernetti, fratello dell'Emmentissimo gonzi nominato

Da qui il gran cento -- tranne il supremo della segreteria di stato, che non faceva altro che sanzionare il fatto nella congrega di Fermo -- si dipartivano tanti rami di e altri subalterni, disseminati per tutta la superficie dello stato e fissi nei capi luoghi delle legazioni e delegazioni di Romagna. In ciascuna di esse trovavasi un colonnello, sia di riserva che dei centurioni, sempre persona domiciliata nel territorio. Generalissimo era il cardinale segretario di stato, e generali di divisione e di brigata i prelati e frati di somma confidenza e tra essi i soldati Galanti e Zamboni, Nudoni, Alari ed Alpi, che mi si fa credere essere il loro Stato Maggiore Generale. Ma siccome di costoro quali appartenevano alla truppa di linea e quali alla gendarmaria è un fatto che sotto il cardinale Bernetti, e sotto Iambroschini il prete Taliani, colonnello della grossa legione del Trionfo fu tenuto generale comandante di volontari pontifici, delle divisioni della Marca e dell'Umbria. Nelle legazioni erano comandati dal famigerato puerco del Borgo di Caenza

Conoscente del Taliani che fu mio maestro di lingua latina nel seminario d'Ascoli, senza farne le viste, pur troppo giunsi a sapere da lui stesso l'organizzazione e gli intendimenti di quei fanatisti armati. Ai racconti, che con compiacenza santistica faceva per solito dei successi crescenti, e del continuo armamento dei volontari pontifici che dipendevano direttamente da un suo cenno onde sparzar via la razza maledetta dei liberali, mi pareva di assistere alla rivista della banda degli assassini del vecchio della montagna. Oh, se la storia dei più neri misfatti potesse aggiungere alquanto al compito carattere dell'umano governo papale, io qui farei forza a me stesso per ritenere le orribili cose di quei Sanfedisti nella mia mente contraria.

Di ciò che me presente ho veduto il Taliani distribuire patenti di centurioni a persone di mala vita e senza mestiere ed ai volontari le concedeva come un permesso di portare fucili da caccia. Mi ricordo ancora di aver scritto da lui, col cinico accento dell'increscuto nella virtù e nel patriottismo, di aver fatto rinnegare molti caporioni di liberali, e così aver abbassata l'alterigia di molti altri, che per aver modo di riuscire in un concorso di cattedra scolastica o di condotta medica o chirurgica, sotto la patente del Sant'Uffizio erano venuti a farsi apporre la firma di lui (cap) dei centurioni. Che cosa non era divenuta sotto tal gente l'educazione e la pubblica morale? Riserbati loci a far meglio conoscere il fanatismo e la ferocia dei Sanfedisti del Taliani, quando parleremo del loro brigantaggio contro la repubblica romana, qui basta accennare che quei centurioni sotto papa Gregorio costituivano l'assissimo ambulante e legale dello stato pontificio. Gente nemica d'ogni lavoro non facevano che passare le intere giornate nelle bettole e non solo non pigliavano mai lo scotto ma percuotevano spesso gli osti, che imprudentemente ne li avessero richiesti. E finivano sovente coll'attaccar bugie con qualcuno ivi mal capitato al quale s'era tenuto ricco dopo essere stato ben bene battuto, si vuotavano le tasche. Oltre a ciò picchissimi d'ogni imboscata presso le pubbliche vie divertivansi non di rado a svaligiare i viandanti soprattutto quei contadini che se ne tornavano contenti dalle fidei carichi del dritto tributo dal venuto bostiano. Ed erano essi i mila idrini che zelantemente a loperando la loro qualità di satelliti della santa fede facoltizzati a portare qualunque sorta di armi, tenevano mano con buon profitto ai contrabbandieri della Toscana e del Napoletano. E dai meschini imbrarano poi i loro capi a luttare col contrabbandi al tempo dei cordoni sanitari pel colera nel 1837 non bastano a loro i facili guadagni ottenuti in quella sfacciatata dilapidazione del pubblico danaro. Al contrario una spietata facilitazione era serbata a quell'infelice contadino che dimorando sui confini, per dar pane alla povera famiglia in quell'anno d'inceppato commercio arischiavasi ad introdurre generi coloniali nel territorio abruzzese.

Non resti incredibile se di tanti misfatti commessi all'aperto dai volontari pontifici non si trovavano qui e mai in accusazioni né guai del reo. Che se un miliziano centurione veniva denunciato o non vi erano testimoni contro di esso, o non erano legali, guai a quel giudice che volesse procedere più oltre. Quando non era corruttibile dall'oro il meno che potesse attendersi dalla ventiletta del Sanfedismo era una brusca destituzione. Valga per tutti il caso del presidente del tribunale di Ascoli, l'egregio avvocato Pedini, messo d'un tratto in quiescenza per avere voluto giustamente conlanciare alla galera un reo centurione.

Argomentando dalla cifra dei centurioni dell'Ascolano che toccava i diecimila può cidersi senza fallo, che in tutto lo stato pontificio, negli ultimi anni del regno di Gregorio oltrepassarono i centomila armigieri. (Sara continuato)

Traduciamo dal NATIONAL questo articolo, qualche sotto alcuni punti di vista sa no può fare anche per noi un'utile applicazione

È costume dei partiti contro-rivoluzionari di parlare ad ogni tratto di stabilità. La stabilità, ecco la loro risposta a tutte le questioni, ecco, per essi, la chiave misteriosa di tutti gli enigmi contemporanei, ecco l'eterno argomento col quale credono di atterrare i loro avversari. Denudate gli errori del governo? Essi rispondono ci abbisogna della stabilità. Voi vi lamentate della decadenza della Francia all'estero? Esclamano essi: ah! se il governo avesse della stabilità! Mettete voi la mano accusatrice su tutte le piaghe sociali che la contro-rivoluzione esacerba invece di guarire? sempre vi rinviano agli occhi stabilità, stabilità.

Ebbene? si stabilisca ma quale? ma la stabilità di che? Ecco il punto sul quale giova intendersi.

Un governo regolare — la Repubblica — esiste noi non vogliamo la stabilità la volete voi?

Una costituzione fu regolarmente discussa e votata da un'assemblea nata dal suffragio dell'intera Nazione noi vogliamo la stabilità di questo patto fondamentale, la volete voi?

L'evidenza della ragione, l'esperienza della storia, la logica degli avvenimenti, le cadute ripetute di tutti i troni d'ogni specie in Francia, provano ad evidenza che la società non può più ormai solidamente asidersi che sulle larghe basi del diritto comune. Noi vogliamo la stabilità di queste basi necessarie, la volete voi?

Nò voi non volete né la stabilità della forma repubblicana né la stabilità della costituzione, né la stabilità delle basi sulle quali solo possono poggiare le società moderne.

Che volete voi dunque?

Voi volete la stabilità d'interessi personali, d'influenza personale, d'ingrigo personale — la stabilità non dell'ordine vero, ma della lotta tra privilegio e diritto, la stabilità non di ciò che fonda, ma di ciò che disorganizza, la stabilità non di ciò che unisce, ma di ciò che divide, la stabilità non di ciò che tende a pacificare ma di ciò che vuol rivoluzionare.

Voi non siete che dei solisti della stabilità. Voi che pretendete di difenderla, voi non siete che i suoi più crudeli nemici.

Fazioi sotto la maschera dell'ordine, anarchisti sotto il pretesto di governare, distruttori d'ogni società regolare sotto l'apparenza di conservare, eccovi quali foste ognora, quali sarete sempre!

Ma il paese non può ingannarsi sulla vera condizione della sua prosperità e della sua grandezza. Perché questa prosperità e questa grandezza non sieno uno sterile desiderio, ma una verità feconda esso sa che non vi ha che un solo mezzo una politica il cui movimento sia il rispetto delle istituzioni, in fine la stabilità, ossia lo sviluppo regolare di queste istituzioni, così impetribili in essenza come lo è il principio dal quale hanno emanato.

Leggesi nell'OPINIONE

La stampa estera incomincia a pronunciarsi sugli scernali operati la settimana scorsa fra noi dalla fazione clericale che conta a suo capo il ribelle recidivo Frinconi. Anche nei giornali più moderati, anche in quelli pubblicati sotto la revisione austriaca, è un'idegnazione vivissima, il più acerbo biasimo. Fra i molti, ne scegliamo uno che pubblicasi a Venezia il Lombardo-Veneto. Dopo di aver riferito dal Risorgimento la narrazione delle ultime ore di Santa Rosa tanto contrastate dai sanfedisti ecco com'esso che pure è posto sotto la censura governativa si esprime.

«Ora chi può non rabbrivire alla lettura di questo racconto, chi non consentire al fremito che corre le vene di tutti i buoni? La cieca fazione dei reazionari ha toccato l'apice delle sue mene, la misura è oramai colma, e speriamo sia quest'ultimo eccesso il segno della sua disfatta.

«Quando il Redentore degli uomini proclamava — date quel che è di Cesare a Cesare quello di Dio a Dio — fissava immutabilmente il principio della separazione delle cose politiche dalle religiose. Egli insegnava agli uomini che mai la spada pesa deve nelle bilancie di Pietro, né la liara in quelle del principe. — Vennero tempi nei quali da Roma partivano gli scettri e Roma d'un cenno scoronava i re della terra — e allora si dimmevano spesso le questioni dei regni colle armi della Chiesa e per differenze di territorio per interessi di dinastie, per motivi di ogni sorta e tutti terreni, si pugnava colle scomuniche

colli interdetti. Ma quello era medio-evo, eppure ad onta della caligine dei tempi tutti non erano ciechi, e la storia che narra di Paolo V non tace di questa gloriosissima nostra repubblica, non meno invitta nelle armi che saggia nel Senato, terrore dei nemici, modello dei governanti!!

«Ma, la Dio mercede oggi non è medio-evo; e si affaccendino pure a loro posta i retrogradi, ma quella epoca è seppellita per sempre.

«Infatti contro Piemonte non fu lanciata scomunica né interdetto, e teniamo per fermo non lo sarà per l'avvenire, colanto rispetto e confidenza riponiamo nella saggezza del Vaticano.

«Ma dunque, se censure ecclesiastiche non si fulminarono contro Piemonte, com'è che si giustifica il negare dei Sacramenti, e, per poco, della santità della tomba al ministro del Re?

«Allo spargersi dell'infelice tristissima novella, uno fu il cordoglio lo sdegno di tutti i buoni, — i nemici dell'altare, del trono se ne rallegrarono — eccovi la messe cristiana che semmarono le azioni vostre o falsi zelatori!

«Noi non sappiamo sino a qual punto si vorrà spingere il furore di questa reazione arrabbiata — ci conforta però il convincimento che mai le estreme hanno durato a lungo, e che v'ha un limite da Dio segnato ai deliri degli uomini. Il tramonto di un astro inferiore sull'orizzonte diplomatico basterebbe forse a mutar faccia alle cose. Chi può asserire che quel tramonto non sia di già decretato?

«Non mancheranno ora le ipocrite geremiadi sulla santità dei chiostru violata, sugli altari velovati di qualche ministro, sulla fede vacillante in Piemonte, sui perseguitati, sui martiri.

«Ma noi per Dio grideremo all'infame calunnia! che non è vedovo l'altare cui si tolgono ministri più degli uomini che del cielo, non è vacillante la fede in quel popolo che tanto si commosse e morrì per Sacramenti negati ad un giusto, ed è santo nel martirio solo colui il quale s'immola sulla giustizia e per la verità, non chi semina discordia e rancore, e si fa strumento dei listi, arma dei miscredenti!

Leggesi nella CROCE DI SAVOIA

Sotto il titolo di polemica cortese, l'Armonia pubblica un articolo del giornale Verità e Libertà, e lo propone come modello del metodo che si dovrebbe tenere nelle polemiche giornalistiche.

«Io dico che si tratta l'Armonia in un momento di sincerità scrisse qualche parola che tendeva ad incolpare la condotta del re di Napoli, il quale santamente ha fatto un fascio di suoi giuramenti e messo giù la costituzione del 1848. Il giornale suo confratello, scandalizzato da tanto ardore prova con argomenti chiari come la luce che il re di Napoli in buona coscienza poteva e doveva far e spargere. L'Armonia dunque sotto il titolo di polemica cortese non intende che cogliere l'occasione di trattare l'imavvertenza sfuggitale — E poi si dolgono del disamore che i popoli insensibilmente risentono verso il cattolicesimo. Ma se fanno di tutto per farlo credere incompatibile colla libertà, anzi coi principii elementari d'ogni onestà.

— L'Armonia, cogliendo occasione da una nostra frase, dice così:

«Per ciò che riguarda l'Armonia, ci conceda la buona Croce di Savoia di far male piuttosto col pontefice che bene con lei. Crediamo di regolarci prudentemente quando all'approvazione di un giornalista antipontificio quella di un Pio IX.»

Per esempio, se il pontefice fosse Alessandro VI, e volesse avvelenato un re di Piemonte, e il giornalista fosse un Bossuet o un Fenelon, questa massima dell'Armonia sarebbe ella applicabile?

Di sudiamo risposta a questo delicato caso di coscienza, e poi ci risolveremo a decidere se qui si tratta di religione o di casta.

NOTIZIE

CARAGLIO — Sappiamo che quel Municipio è in via di attivamente riorganizzare la guardia nazionale, stata finora solo esistente nei quadri scritti, e nel numero composto di ufficiali effettivi, ma non mai in grado di prestar vero ed effettivo servizio.

(La Fratellanza)

FORINO Scrivono alla Frusta: «Sono in grado di mandarvi alcune notizie intorno all'arcivescovo di Torino. Egli occupa nelle prigioni del forte di Tenestelle due stanze a pian terreno, attigue alla chiesa del forte stesso. Sta seco un domestico ed il suo segretario, ma essi non possono parlare con lui che in presenza del carabiniere, il quale guarda a vista monsignore alla porta della sua

ISPEZIONE GENERALE
DELLE REGIE POSTE

Giungendo da qualche tempo a quest'Amministrazione reclami per lettere messe in posta che si asseriscono contenere biglietti di banca, e non essere pervenute ai rispettivi destinatari, l'Ispezione Generale crede suo debito di rammentare al Pubblico che, giusta l'articolo 8° del Regolamento annesso al tuttora vigente Regio Editto del 30 marzo 1836, stato pubblicato a suo tempo, *le lettere quotate nella buca non devono contenere né numerario, né oggetti di valore, ma che ove le lettere contengano carte di valore, debbono le medesime venire presentate agli Uffizi di Poste per esservi assicurate*, poichè di esse lettere assicurate l'Amministrazione risponde (art. 20 del citato Regolamento) potendone seguire le tracce.

Torino, il 12 Agosto 1850

Il Segretario Generale
A. ROSSI

AVVISO

Per parte dell'Amministrazione dell'Opera Pia del Ritratto di questa Città si notifica che essendo stato presentato in tempo utile un partito di diminuzione del duodicesimo al prezzo cui erano state con atto del 15 corrente deliberate le opere di costruzione della Cascina Ghrotti, posta nel luogo di Villanova si procederà alle ore nove antimeridiane del ventiquattro corrente nella Sala delle Congreghe del suddetto Ritratto ad un nuovo appalto delle opere medesime sul prezzo di Lire sei mila cento otto, a tanto questo indotto in seguito al partito avanti indicato.

Casale li 13 agosto 1850

AVV. PASQUINI Segretario

CITTÀ DI CASALE

Da questo Consiglio Delegato si è proceduto nella sua seduta del 6 corrente alla sesta semestrale estrazione a sorte delle polizze sul prestito di lire 400 mila contratto da questa Città in seguito ad autorizzazione avuta col Regio Bighetto 14 settembre 1839, da rimborsarsi alla fine del semestre corrente a valor nominale per lire 33150 e sortono dall'urna le seguenti, cioè:

1° Quella col n° d'ordine 20 al Portatore, della rendita di L. 50 corrispondente al capitale di	L. 1000 »
2° Quella al Portatore n° 1 della rendita di L. 200 del capitale di	» 4000 »
3° Quella id n° 102 della rendita di L. 100 del capitale di	» 2000 »
4° Quella id n° 21 della rendita di L. 50 del capitale di	» 1000 »
5° Quella id n° 47 della rendita di L. 50 del capitale di	» 4000 »
6° Quella id n° 39 della rendita di L. 250 del capitale di	» 5000 »
7° Quella id n° 21 della rendita di L. 50 del capitale di	» 1000 »
8° Quella id n° 120 della rendita di L. 150 del capitale di	» 3000 »
9° Quella id n° 44 della rendita di L. 250 del capitale di	» 5000 »
10 Quella nominativa n° 8 della rendita di L. 50 del capitale di	» 4000 »
11. Quella al Portatore n° 46 della rendita di L. 300 del capitale di	» 6000 »
12 Quella nominativa n° 15 della rendita di L. 50 del capitale di	» 4000 »
13 Quella al Portatore n° 87 della rendita di L. 300 del capitale di	» 6000 »
	<u>37000 »</u>

Rendesi quanto sopra di pubblica ragione acciocchè i proprietari delle polizze estratte ne siano informati, e possano alla fine del mese di dicembre p. v. presentare all'ufficio di questa municipale Amministrazione tali loro titoli, onde non abbiano a soffrire ritardo nel ritiro del loro capitale, dandosi ad essi diffidamento, che dopo l'epoca stessa non decorrono più a loro favore interessi di sorta, con avvertenza inoltre, quanto alla polizza al portatore n° 87 in ultimo luogo estratta, che la somma di cui in essa, eccede delle lire 3850 il fondo suespresso destinato all'estrazione di che si tratta, la medesima a monte dell'art. 20 dell'analogo prospetto del prestito in data 2 dicembre 1839, sarà anzi tutto pagata coll'apposito fondo del 1° semestre del venturo anno 1851.

Casale li 14 di agosto 1850

Tipografia Ft. Martinengo e Giuseppe Nani

camera. La cucina di monsignore la fa il cantiniere del foite. Costui non manca, all'arrivo dell'illustre ospite, di andar tosto a provvedersi d'un cuoco. Malgrado però questo gentile provvedimento del cantiniere, monsignore si trova afflitto, e un po' acciaccato dalli salute. Egli, più che d'altro, si sdegna del non potere comunicare liberamente col suo segretario. Quindi più a travaglio d'animo che a disagi fisici vuolsi attribuire il lieve acciaccio di monsignore».

— In uno degli ultimi numeri della *Trusta* annunziamo, secondo correva voce, che l'ex-Parioco Pittavino fosse a Fenestrelle. Oggi invece ci si assicura esser lui detenuto nel Castello d'Ivrea (*Trusta*).

ROMA, 9 agosto. — Ieri notte fu appiccato il fuoco all'ufficio notarile Pomponi sulla piazza di Tor San-guigna (Oss. Rom)

— A Rimini continua il movimento degli occhi

BRESCIA. La detta città manda 550 sottoscrizioni pel monumento Suardi. Chi scrive la lettera accompagnatoria esprime il dispiacere che non sia stato possibile di far di più per la sospettosa vigilanza della polizia austriaca.

I Bresciani con quest'atto generoso mostrano quanta parte prendano alla nostra vita politica, che le sventure e l'oppressione non bastano a disgiungerli da noi. Non ci attendevamo di meno dai nostri fratelli d'amore, e con ciò cresce in noi il debito di prepararli per loro e per tutti i giorni migliori.

— Nel giornale di Brescia *La Sferza* troviamo una poesia dettata sulla morte del Santa Rosa. Noi la trascriveremo volentieri nelle nostre colonne se lo spazio ce lo consentisse, e se non fosse nostra consuetudine in generale l'astenerci dal riprodurre componimenti poetici.

BOLOGNA, 8 agosto — Il giorno otto agosto era giorno troppo memorabile per la nostra città da poter trascorrere senza il compianto universale. Esso racchiude due epoche che troppo da vicino si congiungono alla causa italiana per vedersi dimenticate. La prima abbraccia un intero principio nella resistenza opposta allo straniero, la seconda rammenta la morte di un virtuoso italiano, nostro concittadino, vittima del proprio zelo per la libertà. Se lo stato di assedio, che pesa sulla nostra città, e la fazione clericale non avessero impedito una solenne espiazione religiosa alle anime di quei generosi che nel 1848 offerirono le loro vite in olocausto alla patria, tutta la città avrebbe affluito al tempio, e nell'umile prece agli estinti si avrebbe trovato una protesta contro lo stato attuale. Tutti però si limitano a pregare pacci nell'interno delle loro case, e quella voce segreta, l'unico che per noi si potesse, non torna forse ne vile ne indecorosa per chi la emetteva, e per i prodi che ne erano il soggetto.

Tu però pensiero di una eletta di amici di onorare nella Chiesa della vita la morte del vero sacerdote che nel 1849 in detto giorno veniva fucilato in Bologna, e fatti circolare segretamente alcuni biglietti d'invito, in cui non era parola che potesse offendere la suscettibilità dei dominatori, in solo pianto e sventura, fu onorata la memoria di Ugo Bassi con una messa di espiazione, senza che altri ne potesse impedire la celebrazione, tanto fu l'ordine e la religiosità di questa innocentissima funzione.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

MILANO, 12 agosto. Delle promesse dell'Austria neppure una è mantenuta. Col ritorno degli uomini di fiducia, tutto finì. Il Senato di Vienna, traslocato a Vienna. La promessa di abolire interamente i viglietti del tesoro col prestito dei 120 milioni, respinti dal ministero così sono spezzati e detti anche gli uomini che si adoperarono per effettuare quel prestito.

A Bergamo e Brescia continuano le fucilazioni dei disertori che pure erano stati amnistiati essi vengono fucilati segretamente.

Qui oggi, all'ufficio della contabilità, dove lavori anche la caserma de' Pontonieri, alle ore 11 del mattino, quando tutti gli impiegati erano all'ufficio, s'incominciò l'ottava del giorno 18 venturo. Otto uomini furono regalati di 100 bastonate ciascuno. Le strida di quegli infelici furono tali che tutti gli impiegati fuggirono. Ora si sta facendo un processo contro di loro, perchè, come imperiali regi impiegati, non possono dare alcun segno di disapprovazione alle misure legittime ordinate dalle legittime autorità superiori. Vedete nuova razza di dispotismo! Quella crudele funzione durò tre ore, e convenne chiudere le porte onde non dar luogo ad un tumulto popolare.

Il governo chiamò a sé varie persone che parevano aspirare all'appalto della *Gazzetta di Milano* che, stante gli ufficiali suoi privilegi, dà una grossa rendita annua. Tutti ricusarono. Onde fu appaltata di bel nuovo al famigerato conte Pachta, che la prese sotto la figura del tusto suo sensile l'avvocato Zini. Ove c'è da raspar danari, il conte Pachta è sempre il primo all'opera. Ora è partito per Baden, colla sua ganza, la Calderara. Passa da Lugano ed attraversa la Svizzera.

Il presidente del ministero d'accordo col ministro di giustizia Schmeichling non vogliono più dare amnistie ai lombardi-veneti, per cui il giorno 18, anniversario dell'imperatore, non vi saranno che le solite concessioni di bastonate. L'avvicinarsi di quel giorno fu-

nesto, e il convincimento che il militare provocherà espressamente qualche disordine, onde avere il gusto di commettere delle atrocità, fa sì che tutti i milanesi che possono si ritirano alla campagna. Onde supplire a questa mancanza di popolazione, il governo ordinò alla municipalità di preparare gli alloggi per dieci battaglioni.

Anche pel venturo anno, casa Borromeo, il Seminario, il Collegio Calcini Taeggi, i marianno caseime militari, e ciò in perpetuo. Così anche il palazzo di Brea ed altri siti.

PIACENZA, 12 agosto. Il nostro principotto vuol proprio fare di questo ducato un grande carcere. Chi non è apertamente reazionario, è sospetto, chi è sospetto, è imprigionato.

Ieri furono arrestati tre individui offensivi che non diedero mai motivo di querela. Capria, uomo gioviale e scherzevole, il quale si diletta di poesie bernesche, Gamba appaltatore e Beghi tessitore. Si crede che siano già stati tradotti a Parma.

PARIGI, 13 agosto. — Dicesi che la corte di Roma abbia intenzione d'induzzarsi al governo francese come mediatore nel grave conflitto attuale tra il potere spirituale della Chiesa e il ministero piemontese.

— La commissione di permanenza si incontra nel più assoluto mistero. Ieri i giornalisti che hanno il loro banco durante il corso della sessione nella sala *des pas perdus* del palazzo legislativo per compilare i lavori degli uffici e delle commissioni, sono stati invitati da uno dei questori a ritirarsi, e non saranno ammessi nel recinto dell'Assemblea durante la proroga.

— 12 agosto — Il Presidente della Repubblica è partito stamane alle 7 e 1/4. I ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici si sono presentati di buon mattino all'Eliseo, e col Presidente si sono recati al montatoio della strada ferrata di Lione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Kiel 7 agosto. — Dalla costa occidentale dello Schleswig ci viene a notizia che i danesi, i quali con 4 o 5 yacht si erano ancorati presso List al 1° del mese, hanno imbarcato truppe, ed hanno occupato tutta l'isola di Sylt senza resistenza. Presso Iohi v'erano alcune delle nostre cannoniere per proteggere quest'isola, dalla quale al 2 del mese il console prussiano Ndmensen a cagione delle sue attive simpatie coi danesi, fu condotto prigioniero a Rendsburgo. Siccome tutta la costa s'isria di terraferma fino a Dagebüll trovava in mano nemica, talchè alle nostre cannoniere pare possa mancare la ritirata, doversi perciò temere fra poco la perdita di tutte le isole del mar occidentale. Da L'cheinfride abbiamo la notizia che i danesi imbarcano cannoni, e che dalla parte del sud formano intorno alla città una corona di fortificazioni. Le comunicazioni cola sono colla massima severità interette.

RINSBURG, 9 agosto. — Dalle ore 8 di questa mattina c'è combattimento al nostro centro. I Danesi ci hanno assaliti presso Sorigruk con forze considerevoli, abbiamo sentito il cannoneggiamento per alcune ore, ma insensibilmente il rumore s'è allontanato, e da due ore non s'intende più nulla. Si dice che i Danesi furono respinti verso Kiopp e che noi abbiamo fatti alcuni prigionieri, ma è probabile che questa non sia che una ricognizione e che la battaglia avrà luogo domani. (*Presse libre du Nord*)

ALLMAGNA — Francoforte, 9 agosto. — Il governo austriaco non volle assumersi la responsabilità della convocazione del consiglio federativo ristretto. I esso domando che l'Assemblea plenaria decresse in udienza solenne la convocazione di quel consiglio, vale a dire dell'antica Dieta.

ANNOVER, 4 agosto. Si sparse la voce d'una prossima mobilitazione del decimo corpo d'armata della Confederazione, ciò che non può mettersi in dubbio si è che l'Annover mantiene delle truppe pronte ad entrare in campagna. Egli è ben naturale che questo corpo non avrebbe provvisoriamente altra destinazione, tranne quella di concentrarsi sulle sponde dell'Elba, ed osservare come vanno gli affari nello Schleswig-Holstein. (*Riforma ted.*)

AVVISO

CASALE. E giunta in questa città la quarta dispensa della *Libera Propaganda*. Gli Associati sono pregati di voler far ritirare i relativi fascicoli, dirigendosi all'abitazione degli Incaricati.

NIZZA. I battelli a vapore di Maisiglia con destinazione da Genova a Livorno toccano ora ad Antibio donde si viene a Nizza in poche ore, così i viaggiatori evitano la illusoria quarantena imposta alle provenienze da Maisiglia. Ma se vi ha realmente pericolo, perchè chiudere una porta, mentre se ne lascia aperta un'altra? (*Concil. de Nice*)

AVV. FILIPPO MELLANA Duellatore
LUIGI BAGNA Gerente.